

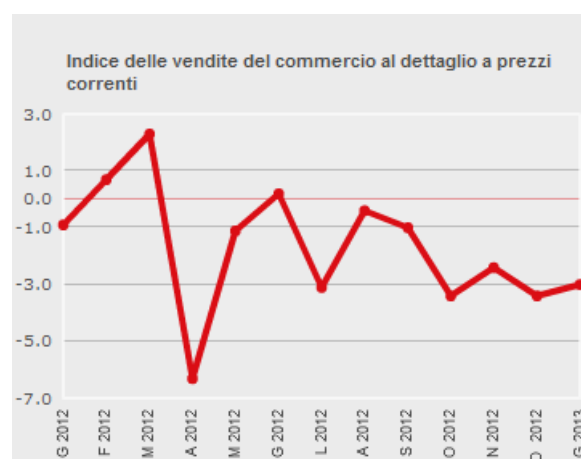
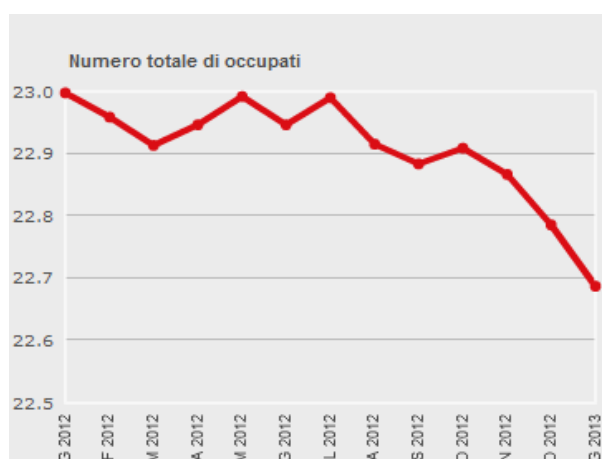


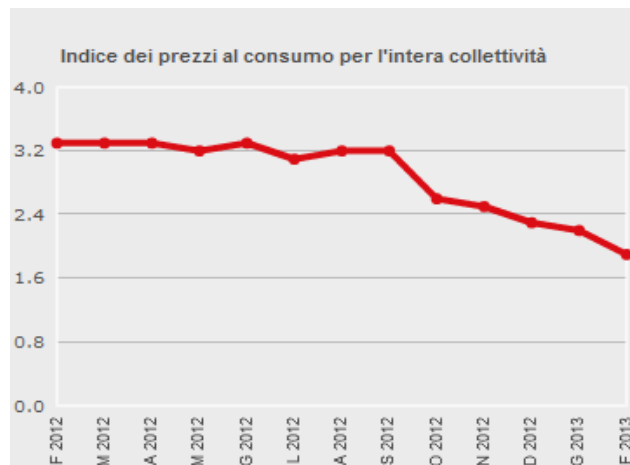
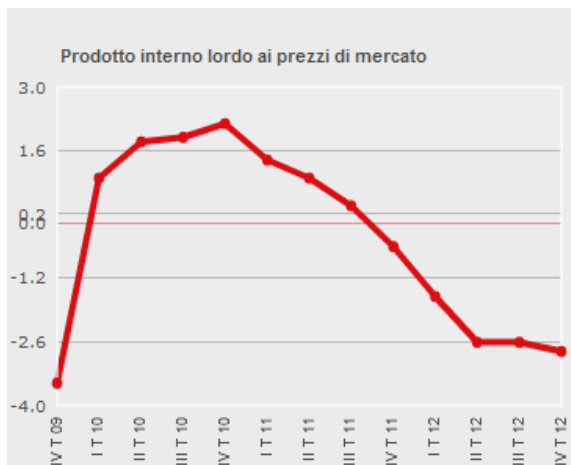
La recessione dell'economia italiana

Che l'economia italiana fosse in recessione già da due anni lo sapevamo. Ma che la situazione fosse così grave, forse non ce lo aspettavamo. Purtroppo, la politica fiscale restrittiva del Governo Monti, varata per mantenere la rotta sugli obiettivi del rientro del deficit di bilancio, unita alle carenze strutturali sia economiche che politiche del nostro Paese e anche alla poca lungimiranza di quelle dell'Unione europea, hanno contribuito a deprimere ulteriormente l'economia reale. L'incertezza generale ha pesato e pesa sulla fiducia dei consumatori e delle imprese, creando un circolo vizioso.

Non ci sono parole per commentare i grafici allegati di seguito, estratti dal sito dell'Istat, che riguardano gli andamenti recenti dell'occupazione, delle vendite del commercio al dettaglio, dei prezzi al consumo, del Prodotto interno lordo e del tasso di disoccupazione.

Sono i principali indicatori dello stato di salute dell'economia di un paese. Ebbene, tutte le curve sono in discesa, con l'eccezione, ovvia, del tasso di disoccupazione che viceversa sale, e di molto. Il calo dell'inflazione, che di per sé, sarebbe un fatto positivo, in realtà è solo lo specchio del crollo dei consumi delle famiglie.





Ma ci sono anche altri indicatori che denotano la gravità della situazione, quale il tasso di disoccupazione giovanile, che ha raggiunto livelli mai visti che si avvicinano al 40 per cento, la quota crescente di famiglie entrate nella soglia della povertà, l'aumento delle ore di cassa integrazione, la discesa dei prezzi degli immobili e dei contratti di vendita, la difficoltà di ottenere credito.

A fronte di una tale crisi, che non esitiamo a definire la peggiore dalla fine della seconda guerra mondiale, nella complessa e delicata fase post-elettorale e istituzionale in cui si muove il Paese, il Governo Monti, ancora in carica per gli affari correnti, alla fine di marzo ha presentato al nuovo Parlamento un documento in cui vengono aggiornate le prospettive di crescita dell'economia e quelle relative all'andamento dei conti pubblici per gli anni 2013 e 2014.

Nel 2012 il PIL si è contratto del 2,4 per cento ma le previsioni per il 2013 sono ancora negative (e incerte), nonostante una qualche ripresa delle esportazioni e una graduale stabilizzazione della situazione finanziaria. Solo nel 2014 si tornerà alla crescita, seppure modesta.

Il documento del Governo, quindi, prende atto che l'attuale fase congiunturale, ancora contrassegnata da una notevole debolezza, richiede che il conseguito risanamento di bilancio e il rispetto della stabilità finanziaria siano accompagnati da azioni di sostegno e rilancio della crescita e dell'occupazione. *"A tale fine, il Governo intende procedere con un provvedimento d'urgenza in grado di immettere liquidità nel sistema economico"*

mediante lo sblocco dei pagamenti dei debiti della PA verso i propri fornitori. Gli importi previsti corrispondono a circa 20 miliardi nella seconda parte del 2013 e ulteriori 20 miliardi nel corso del 2014. Si tratta di un intervento di natura straordinaria, disposto in accordo con le autorità europee e destinato non a finanziare nuova spesa ma a sanare, a beneficio del settore privato, situazioni di criticità nei flussi di pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione. Tale intervento è compatibile con gli equilibri complessivi di bilancio determinati a livello europeo. Inoltre, in prospettiva, una più veloce e sicura ripresa della crescita economica favorirà la sostenibilità della finanza pubblica italiana."

Come forse i nostri lettori ricorderanno, nello scorso numero della Gazzetta su questa pagina dell'economia si era affrontato il tema dei debiti dello Stato verso le imprese e di come questo fosse un punto nevralgico per far ripartire l'economia.

Ebbene, ora è sceso in campo il Governo con un apposito decreto legge e il Parlamento ha istituito una Commissione speciale per approfondire il problema al fine di velocizzare le procedure di sblocco di questi crediti senza compromettere (se non in modo limitato e comunque concordato con la Commissione europea) gli obiettivi di bilancio e il profilo di rientro del debito pubblico.

Le stime governative indicano che un'immediata immissione di liquidità nel sistema, conseguita grazie all'accelerazione del pagamento dei debiti commerciali della Pubblica Amministrazione, sarebbe in grado di far ripartire più rapidamente la domanda, già a partire dalla seconda metà dell'anno in corso. Inoltre, tale provvedimento tenderà a ridurre il fenomeno di chiusura di imprese, aggravatosi nel corso degli ultimi mesi.

Ci auguriamo che questa strada venga percorsa senza indugio e con successo, insieme alle altre necessarie per far ripartire lo sviluppo del nostro Paese.

Aprile 2013

Antonella Crescenzi – crsnnl77@gmail.com

Della stessa autrice:

- ***La crisi mondiale: storia di tre anni difficili - LUISS UNIVERSITY PRESS 2011.***